



4 incontro

Il mistero del male

Riprendiamo il nostro racconto dalla figura femminile, da quella bambina dai capelli turchini alla quale Pinocchio chiede soccorso. Rileggiamo la morte di Pinocchio impiccato alla quercia grande: *“Intanto si era levato un vento impetuoso che sbatacchiava qua e là il povero impiccato, facendolo dondolare come il battacchio di una campana e il nodo scorsoio gli toglieva il respiro. A poco a poco gli occhi gli si appannarono. E sebbene sentiva avvicinarsi la morte, pure sperava sempre che da un momento all’altro sarebbe capitata qualche anima pietosa a dargli aiuto, ma quando vide che non compariva nessuno, proprio nessuno, allora gli tornò in mente il suo povero babbo e balbettò quasi moribondo: Babbo mio, se tu fossi qui. E non ebbe fiato per dire altro. Chiuse gli occhi, aprì la bocca, stirò le gambe e rimase lì come intirizzito”*. Al nostro Collodi è andata bene nel senso che ritenendo finita e conclusa la storia di Pinocchio però non scrive che è morto, e quindi è autorizzato a riprendere il racconto e lo costringe a mettere a tema una questione decisiva. Quando si muore davvero? Qual è il confine tra la vita e la morte? C’è tutto il problema di che cos’è la vita. L’autore è costretto a mettere a tema la cosa se vuol farlo risorgere. Inizia così il capitolo 16 con questo intrigante tema: la bella bambina dai capelli turchini è costretta a chiedersi: Ma è morto o è vivo? Se questa domanda la vogliamo prendere sul serio ci riguarda tutti. Che cos’è essere vivi davvero?

E quella bambina recupera il corpo di Pinocchio e si impietosisce, manda a raccogliere il corpo di Pinocchio e lo fa portare a casa.

“In quel mentre che il povero Pinocchio impiccato dagli assassini a un ramo della quercia grande, pareva più morto che vivo, la bella bambina dai capelli turchini si affacciò alla finestra e impietositasi di quell’infelice, batté per tre volte le mani. A questo segnale si sentì un gran rumore di ali e un grosso falco venne a posarsi sul davanzale della finestra. “Che cosa comandate, mia graziosa fata? – abbassando il becco in atto di reverenza. Bisogna sapere che la bambina dai capelli turchini non era altro che una buonissima fata che da più di 1000 anni abitava nelle vicinanze di quel bosco. “Vola subito laggiù, rompi col tuo fortissimo il nodo... Mando subito chiamare i medici più famosi del vicinato” e qui si apre una pagina simpaticissima: i medici arrivarono subito uno dopo l’altro, arrivò cioè il corvo e un grillo parlante. “Vorrei sapere da lor signori se questo disgraziato burattino sia vivo o morto”. È un richiamo grande quando Gesù nel Vangelo dice che si può essere sepolcri imbiancati, perché il bianco in Palestrina era segno di una casa abitata di una casa di vivi, invece Gesù accusa i farisei di essere sepolcri imbiancati cioè di essere apparentemente vivi ma essere morti dentro anche se apparentemente ancora vivi. Questo è il tema, questa è la sfida di questo capitolo ci lancia: si può essere morti dentro e apparentemente vivi. E sarà proprio il grillo parlante a mettere a tema la questione in modo radicale perché gli altri medici esperti danno veramente la figuraccia di chi non ne sa niente. A questo invito il corvo facendosi avanti per primo tastò il polso a Pinocchio, gli tastò il naso poi il dito mignolo dei piedi e quando pronunziò solennemente queste parole: “A mio credere il burattino è morto ma se per disgrazia non fosse morto, questo sarebbe indizio sicuro che qui c’è il nulla assoluto”. “Mi dispiace disse la civetta di dover contraddire il corvo mio illustre amico e collega secondo me invece il burattino è vivo ma se per disgrazia non fosse vivo questo sarebbe un segno che è morto davvero”.

Si rimpallano la sentenza finale perché nessuno dei due sa davvero di che cosa si tratti. E allora interviene il grillo parlante: *“Io dico risponde il grillo che il medico prudente quando non sa quello che dice la miglior cosa che possa fare è quella di stare zitto. Del resto quel burattino lì io lo conosco da un pezzo”* e Pinocchio che fino allora era stato immobile come un vero pezzo di legno ebbe una specie di fremito convulso che fece scuotere tutto il letto. *“Quel burattino lì seguitò a dire il Grillo parlante è una birba matricolata”.* Pinocchio aprì gli occhi e li richiuse subito. *“E’ un monellaccio, uno svogliato un vagabondo”.* Pinocchio si nascose la faccia sotto il lenzuolo. *“Quel burattino lì è un figliuolo*

disubbidiente che farà morire di crepacuore il suo povero babbo". E a questo punto si sentì nella camera un suono soffocato di pianti e di singhiozzo, figuratevi come rimasero tutti allorché sollevati un poco i lenzuoli si accorsero che quello che piangeva e singhiozzava era proprio Pinocchio. Questo è uno dei momenti in cui Pinocchio ha un soprassalto di verità, cioè si rende conto di essere bisognoso di salvezza non solo di salute, Il grillo parlante individua nella sua disubbidienza il male con la M maiuscola... non è solo malato è malvagio, non è solo una questione di salute è una questione di salvezza. Il Grillo è lì a ricordarlo a ricordargli la grande verità e cioè che ha tradito il proprio destino, ha tradito la strada a cui era stato affidato e consegnato, ha tradito il padre, ha tradito la casa paterna e Pinocchio come spesso accade nella nel corso delle sue avventure, ha un momento di vero pentimento. Credo proprio che questa pagina ci aiuti veramente a capire che cos'è la Quaresima: è la fine della presunzione di esser buoni di essere perfetti di essere a posto. La Quaresima è l'affiorare nella vita del bisogno che qualcuno abbia pietà di me, qualcuno mi perdoni perché se qualcuno mi perdona, forse potrò anche provare ad essere buono. Il pianto di Pinocchio è il pianto proprio di questi 40 giorni in cui siamo chiamati a renderci conto della nostra debolezza nel Male, di quel peccato che sta all'origine di ciascuno di noi, all'origine dell'umanità tanto che la Chiesa lo chiama peccato originale. Bene questo pentimento viene accolto dalla fata e qui merita un brevissimo cenno al fatto che assistiamo a una trasformazione della bambina dei capelli turchini in donna. Si tratta della figura della Madonna, per certi versi insieme della Chiesa, la chiesa madre e maestra, la Madonna madre di tutti i cristiani, madre dei credenti, principio della salvezza. Ecco l'intervento della bambina dai capelli turchini che si affaccia per la seconda volta è una sorta di profezia di ciò che sarà la vita della Chiesa. Abbiamo questo passaggio incredibile dove la bambina dai capelli turchini, dopo la morte di Pinocchio si riaffaccia alla finestra, abita quel luogo da più di mille anni, apre la finestra per seconda volta e si impietosisce per la sorte di Pinocchio e lo manda a salvare. La Chiesa è per tutti i cristiani una madre: Io sarò la tua mamma" e in questa prospettiva possiamo leggere diverse altre avventure, cioè il serpente biblico che è la "fregatura" che Pinocchio riceve dal gatto e la volpe che lo convincono a seppellire le monete d'oro. Per arrivare alla vicenda di Pilato che sa bene che Gesù è innocente, proprio come avviene per Pinocchio, perché è lui che è stato derubato delle cinque monete, eppure è sempre lui che viene condannato. "Prendetelo dunque e crocifiggetelo voi". Suona proprio come un innocente ingiustamente condannato. Pilato dice che non trova in lui nessuna colpa,

perché mai allora lo volete condannare? Ecco, la vicenda di Pinocchio ricalca in modo sorprendente la vicenda di Gesù. È la medesima dinamica: prendete Pinocchio e mettetelo subito in prigione e poi a morte per impiccagione.

Invece la situazione andrebbe trattata e amministrata con grande prudenza, con grande misura, con grande equilibrio. Il burattino sentendosi dare questa sentenza tra capo e collo, voleva protestare, ma i gendarmi – a scanso di perdite di tempo inutili – gli tapparono la bocca. Hai voglia di essere innocente e di gridarlo, non puoi nemmeno gridare la tua innocenza, tante volte gli tapparono la bocca e lo condussero in grotta buia dove dovette rimanere per quattro mesi, quattro lunghissimi mesi e vi sarebbe rimasto anche di più, se non si fosse dato un caso fortunatissimo perché bisogna sapere che il giovane imperatore che regnava nella città di Acchiapacitrulli avendo riportato una bella vittoria contro i suoi nemici, ordinò grandi feste e voleva fare un condono in occasione di qualche compleanno di qualcuno che conta; vuole che fossero aperte anche le carceri, mandati fuori tutti i malandrini. *“Se escono di prigione gli altri, voglio uscire anch’io – disse Pinocchio. No, voi no! Perché voi non siete di quel numero”*. E allora Pinocchio è costretto per essere liberato a confessare una colpa che non aveva mai commesso, pur di riguadagnare la libertà... messo in prigione innocente e liberato perché si dice colpevole.

Oltre a questo episodio, ci sono gli altri che descrivono la vicenda di Pinocchio come un successivo degrado: lui vorrebbe tornare a casa, desidera rivederla e riconquistare l’affetto del padre ma tutte le volte cede alle lusinghe delle promesse di poco conto degli idoli che non mantengono mai la promessa di vita, che lasciano invece intravedere la menzogna. La menzogna, insomma, lo conquista sempre e l’avventura prosegue... diventa perfino un cane da guardia, cioè fa la funzione di un animale. Solo la prossima volta vedremo il degrado definitivo e cioè la trasformazione in animale proprio con la coda e delle zampe, quando diventerà un asino. Poi ha un momento in cui si comporta onestamente il contadino che lo aveva acchiappato e messo a posto dal cane da guardia lo libera e avviene nuovamente l’incontro con la fata in un capitolo straordinario. È una delle pagine meno note perché dice del compito della vita o meglio della natura dell’educazione che non può fare a meno di educare alla fatica.

Sempre alla ricerca del suo Babbo, arriva in quest’isola strana dove le strade formicolavano di persone che correvano di qua e di là per le loro faccende, tutti lavoravano, tutti avevano qualche cosa da fare, non si trovava un vizioso o un vagabondo nemmeno a cercarlo con lumicino. *“Ho capito – disse subito quello svogliato di Pinocchio – questo paese non è per me io non son nato per*

lavorare'. Ma la fame lo tormentava, perché erano ormai passate 24 ore da quando non aveva mangiato più nulla. Che fare? Non gli restavano che due modi: o chiedere un po' di lavoro o chiedere in elemosina un boccone di pane. A chiedere l'elemosina si vergognava perché il suo Babbo gli aveva predicato sempre che l'elemosina hanno il diritto di chiederla solamente i vecchi e gli infermi. I veri poveri in questo mondo meritevoli di assistenze e di compassione, sono solo quelli che per ragioni d'età o di malattia si trovano condannati a non poter guadagnare il pane con il lavoro delle proprie mani. Tutti gli altri hanno l'obbligo di lavorare e se non lavorano e patiscono la fame tanto peggio per loro. In quel frattempo passò per la strada un uomo tutto sudato e trafelato il quale da sé solo tirava con gran fatica due carretti carichi di carbone. Pinocchio giudicandolo per un buon uomo gli si accostò e abbassando gli occhi della vergogna gli disse sottovoce: *"Mi fareste la carità di darmi un soldo perché mi sento morire dalla fame. Non un soldo solo rispose il carbonaio ma te ne do quattro a patto che tu m'aiuti a tirare fino a casa questi due carretti di carbone"*. *"Mi meraviglio rispose il burattino, quasi offeso per vostra regola io non ho fatto mai il somaro figuratevi, io non ho mai tirato un carretto"*. *"Meglio per te rispose il carbonaio allora fai così ragazzo mio se ti senti davvero morire dalla fame mangia due belle fette della tua superbia e bada di non prendere un'indigestione"*. Dopo pochi minuti passò un muratore che portava sulle spalle un corbello di calcina. *"Faresti la carità d'un soldo a un povero ragazzo che sbadiglia dalla fame. Volentieri vieni con me a portare la calcina e invece di un soldo te ne darò cinque. Ma la calcina pesa replicò Pinocchio e io non voglio far fatica. Se non vuoi fare fatica ragazzo mio divertiti a sbagliare"*.

Passarono altre venti persone e a tutte Pinocchio chiese un po' di elemosina ma tutti gli risposero: *"Non ti vergogni invece di fare il bighellone per la strada va piuttosto a cercarti un po' di lavoro e impara a guadagnarti il pane"*.

Pinocchio persevera in questa sua scelta di avere tutto senza fare mai niente. È il male che ormai ha preso piede nella vita di Pinocchio, nonostante il Bene ritorni sempre a indicargli la strada giusta, quella che è pensata per ogni uomo.